

Nell'ultima decade di ottobre, sul Corriere della Sera il Ministro Lanzillotta e l'on. Monaco hanno polemizzato con l'articolo del Ministro Parisi circa l'idea originaria dell'Ulivo. Come Federazione dei Liberali, tra la decina di fondatori dell'Ulivo dal giugno 1995, intendiamo fare un'osservazione.

Senza dubbio è nel vero Parisi : il PD è fuoriuscito dalla stagione dell' Ulivo che era stato pensato ( dallo stesso Parisi e da Prodi) come anticipazione di una formazione che organizzasse stabilmente all' interno di uno schema bipolare tutto il centrosinistra. Proprio questa pretesa di trasformare la coalizione dell'Ulivo in ulivismo indistinto innescò i dissensi politici di noi liberali con Prodi e Parisi fin dall'inverno '95-'96 per poi portarci al progressivo distacco dopo Garganza (primavera '97) concepita come culla del nuovo amalgama. Allora l'idea era di comprimere il solo gruppo esterno al grande Ulivo, Rifondazione. L'idea odierna del PD ha mosso invece dalla constatazione che i partiti esterni all'Ulivo erano numerosi, irriducibili ed elettoralmente oltre un terzo della coalizione Unione. E così l'indistinzione culturale ulivista, già di per sé un assurdo politico per noi liberali, si è ridotta al PD , come sindacato di potere senza progetto di governo.

Ciò è tanto vero che gli ulivisti più veraci, in testa Parisi, per tentare di recuperare in altro modo il polo unico di centro-sinistra, hanno escogitato il referendum elettorale Guzzetta. Questo meccanismo prende spunto dall'esigenza di superare il porcellum ma, se non riuscirà ad indurre il parlamento a cambiare la legge elettorale, produrrà invece l'effetto pratico di dare al primo partito ( che di certo sarà attorno al 30%) il 55% dei seggi. In sostanza, dopo 84 anni ci sarebbe una legge elettorale analoga alla legge Acerbo, quella che consentì a Mussolini di asservire il Parlamento. Dunque, si corre il rischio di sacrificare al totem dell'ulivismo indistinto gli assetti complessivi del paese. Perché va bene, come scrive l'on. Monaco, che un partito a vocazione maggioritaria quale il PD deve preferire il maggioritario, ma un maggioritario a collegio unico nazionale con un premio di maggioranza di circa il 25% e senza preferenze è cosa davvero preoccupante.